

che altri loda nel Governo italiano, e annullasse, di fronte al fatto ormai compiuto, le posizioni storiche e ideali che rimangono affidate all'avvenire.

D'altronde è questo il momento nel quale ciascuno deve assumere, in coerenza coi propri anteriori atteggiamenti, le proprie responsabilità.

Nel giugno scorso una supposizione accortamente diffusa e avvalorata con attestazioni importanti che non furono mai smentite, la supposizione che l'onorevole Giolitti fosse animato da una tal quale propensione ad applicare il Patto di Londra, non nocque, innegabilmente, al suo ritorno al potere. Noi su questo punto non ci illudemmo. Sapevamo che, anche in tale materia, egli era spregiudicato. E ciò costituiva già, dato lo spirito dell'antecessore, un notevole miglioramento della situazione, che per poco dall'antecessore stesso non era stata irreparabilmente compromessa.

Noi avevamo sostenuto in questa Camera, e fuori, la tesi della difensiva pacifica sulla base dello stato di fatto assicurato all'Italia dal trattato di armistizio. Gli avvenimenti ci hanno dato ragione.

Quel tanto di buono che si è ottenuto a Rapallo conferma la bontà di quella nostra tesi, e la efficace opportunità della nostra azione.

L'intransigenza jugoslava, infatti, era sino a ieri appoggiata a quella coalizione mondiale anti-italiana che, sotto la spinta subdola e animatrice del nostro ottimo neo-amico signor Vesnic, si era formata alla Conferenza di Parigi, e lo spirito della quale ha avuto di recente la sua postuma ma interessante e caratteri-